

Comune di S. Lazzaro di Savena - Assessorato alla Cultura
Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna

MATERIALI E DOCUMENTI PER UN MUSEO DELLA PREISTORIA

S. Lazzaro di Savena e il suo territorio

a cura di

Fiamma Lenzi, Gabriele Nenzioni
Carlo Peretto

Dono L. Bertolini

**MUSEO ARCHEOLOGICO
L. DONINI**

40068 SAN LAZZARO DI SAVENA (BO)
Via Canova, 49 - Tel. 051/465132

Museo Archeologico Luigi Donini
S. Lazzaro di Savena

Il riempimento delle cavità carsiche dei Gessi bolognesi

Mauro Cremaschi

C.N.R. Alpi Centrali, Milano

Durante il Pleistocene superiore, il fenomeno geomorfico dominante al margine dell'Appennino bolognese è costituito dalla deposizione degli ampi conoidi alluvionali pedemontani; nella prima fascia collinare, al contrario, una più o meno accentuata instabilità dei versanti porta al riempimento di inghiottitoi e pozzi carsici precedentemente evoluti.

Le sequenze stratigrafiche di tali riempimenti, malgrado la loro frammentarietà, consentono di ricostruire alcuni eventi ambientali del Pleistocene superiore, altrimenti non documentati.

Purtroppo, dei numerosi inghiottitoi e pozzi carsici intercettati e demoliti dai lavori di estrazione del gesso, soltanto l'inghiottitoio della Cava Filo ed i pozzi della Cava I.E.C.M.E. sono stati studiati in modo sistematico (BERTOLANI MARCHETTI 1960; PASINI 1968; BISI *et alii* 1977).

I sedimenti che riempiono i pozzi carsici sono in gran parte dovuti a trasporto in massa (frane, colluvi, smottamenti dalle aree circostanti l'inghiottitoio stesso). Nel riempimento degli inghiottitoi della Cava I.E.C.M.E. si distinguono due principali unità (Tav. 1). L'unità più antica è costituita da sedimenti limo-sabbiosi, contenenti abbondanti ciottoli, sparsi senz'ordine, derivanti dallo smantellamento di affioramenti di Sabbie Gialle e sovrastanti Ghiaie che dovevano, allora, trovarsi sulla Croara, ma di cui oggi non esiste traccia (BISI *et alii* 1977).

In base al contenuto faunistico ed all'industria «misteriana» rinvenuta, tali depositi sono attribuibili ad una fase antica della glaciazione würmiana. L'associazione pollinica che comprende *Alnus*, *Betula* e *Salix* ha carattere glaciale.

Un'importante lacuna stratigrafica, connessa probabilmente ad una ripresa dell'attività carsica, sembra se-

parare la prima dalla seconda unità, che avendo tessitura prevalentemente argillosa, deriva dal franamento di un interstrato argillo-marnoso all'interno dell'inghiottitoio, avvenuto, come indica il materiale archeologico ivi contenuto, presumibilmente durante l'età del Ferro.

Più complesso e più ricco di testimonianze stratigrafiche è il riempimento dell'inghiottitoio della Cava Filo (BERTOLANI MARCHETTI 1960; PASINI 1968).

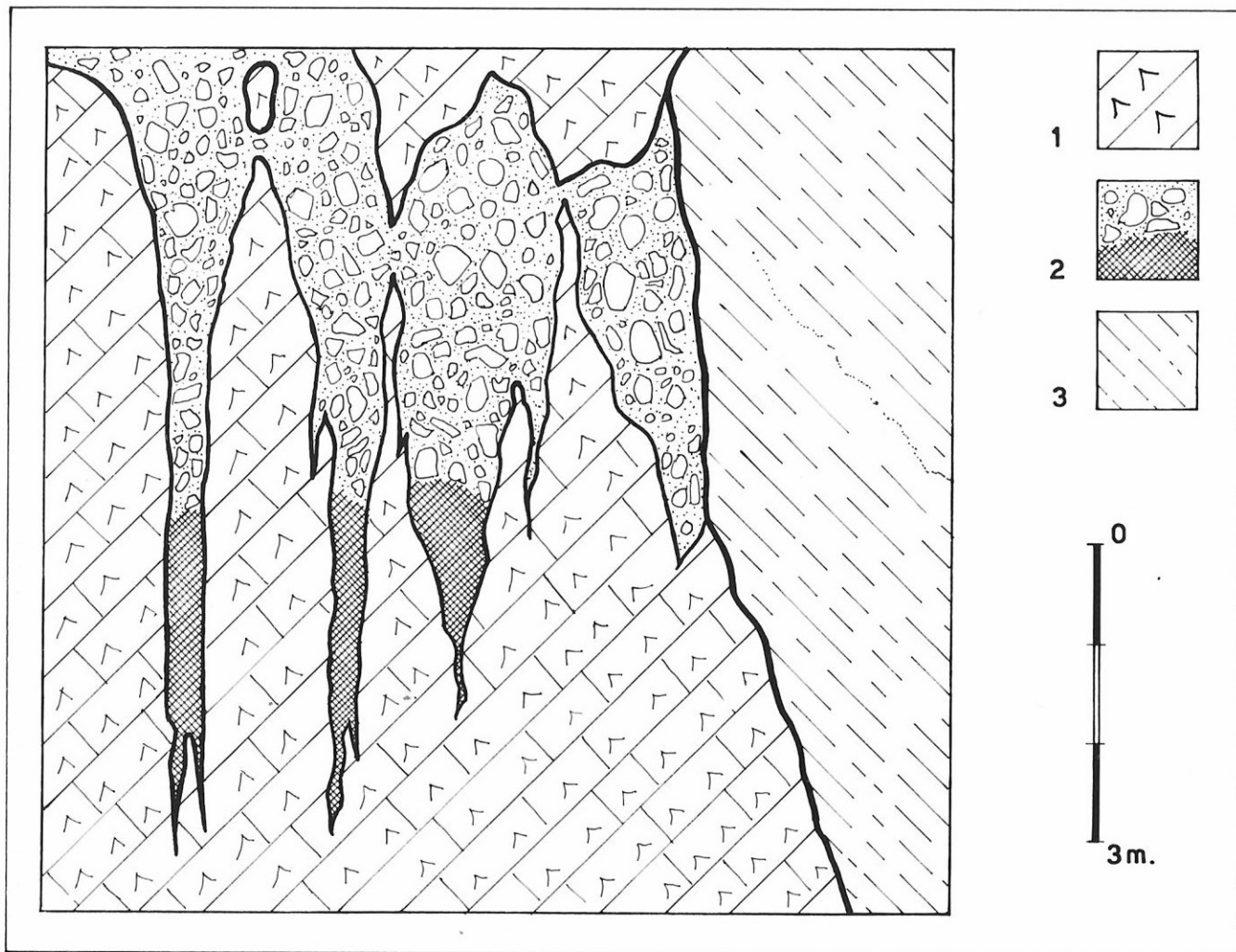
Al di sopra della stalagmite (Tav. 2) che riveste il fondo del pozzo carsico, il riempimento misura circa 8 metri di spessore e comprende tre unità principali separate da marcate discontinuità angolari. La parte basale della serie è costituita da sedimenti derivanti probabilmente dal disfacimento delle pareti della cavità e da un moderato ruscellamento esterno: le ossa che vi si ritrovano sono disarticolate, non in posizione anatomica, ma non molto usurate, e così la lama di selce qui raccolta risulta assolutamente fresca.

Questi elementi parlano a favore di una sostanziale stabilità dei versanti circostanti la cavità, dove la copertura vegetale era costituita quasi da un consorzio vegetale di carattere «glaciale» (BERTOLANI MARCHETTI 1960) dominato da Pino silvestre, Betulla, Salice.

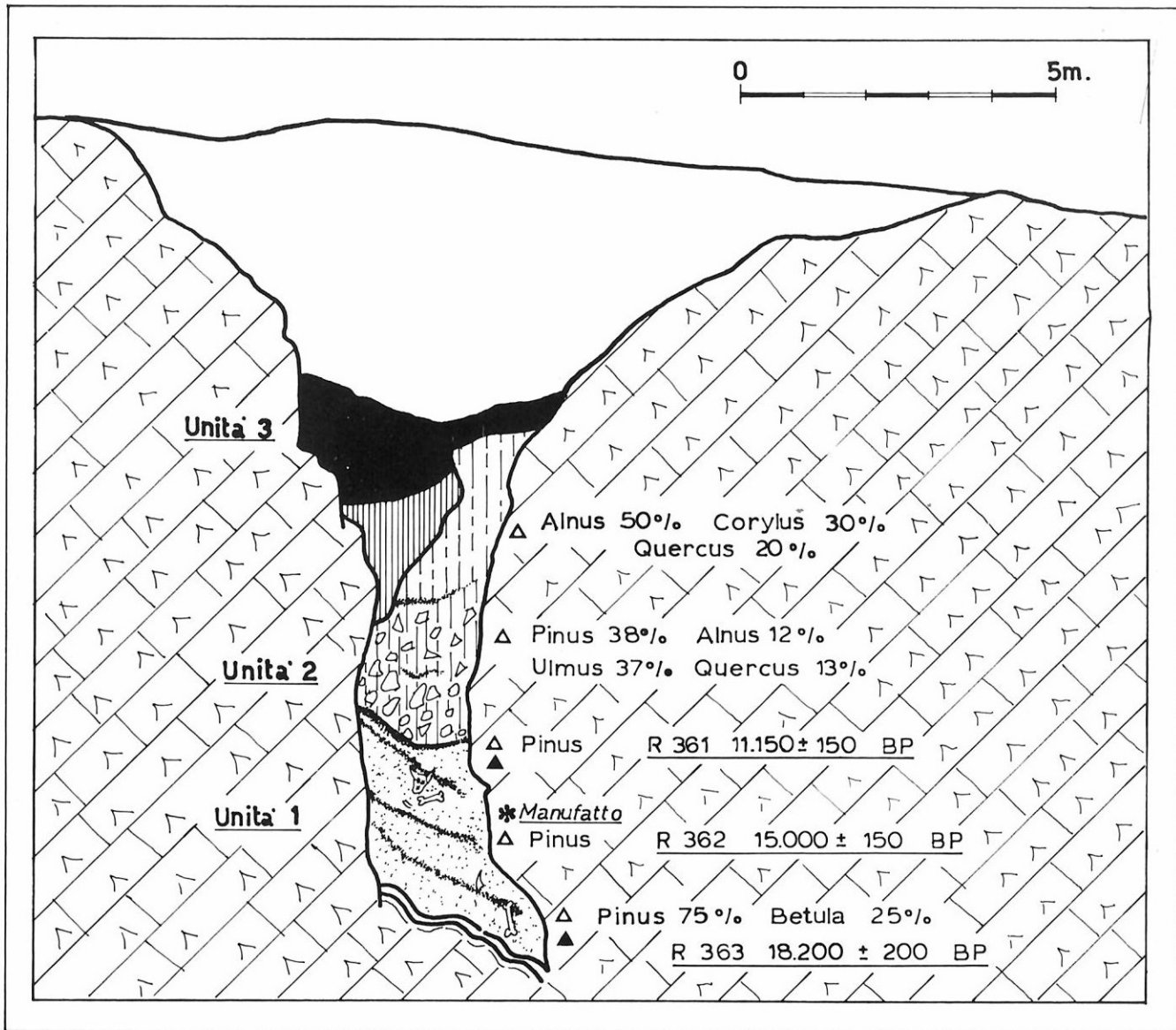
Le datazioni radiocarboniche collocano questo episodio tra l'ultimo apice pleniglaciale (18200 ± 200) ed il Tardiglaciale (15000 ± 150).

La seconda unità è segnata da una marcata discontinuità angolare che potrebbe testimoniare una ripresa dell'attività dell'inghiottitoio ed una conseguente erosione della serie precedentemente deposta.

La data radiocarbonica indica che questa parte della serie si è andata sedimentando a partire dalla fine del Tardiglaciale (interstadio Alleröd, in termini di stratigrafia Nord Europea). Carattere differente mostra la sedimentazione dell'unità soprastante, determinata da una consistente e rapida degradazione dei versanti, connessa forse, almeno inizialmente, ad una crisi della copertura vegetale. I dati pollinici sia pur scarsi mostrano una progressiva sostituzione delle specie del Querceto Misto rispetto alle conifere, che diventa completa al tetto. Intercalati in queste due prime unità sono livelli più



Tav. 1. Sezione stratigrafica dell'inghiottitoio della Cava I.E.C.M.E.: 1. gesso; 2. riempimento ciottoloso, talora cementato; 3. riempimento argilloso (Disegno F. Scaglioni).



Tav. 2. Sezione stratigrafica dell'inghiottitoio della Cava Filo (Disegno F. Scaglioni).

o meno spessi di carboni, sui quali le datazioni radiometriche sono state eseguite.

Ad essi era associata almeno una lama in selce esotica; potrebbero essere quindi connessi alla presenza sia pure sporadica di campi temporanei di popolazioni del Paleolitico superiore nelle vicinanze immediate dello inghiottitoio.

Un'ennesima discordanza angolare e quindi probabilmente una superficie di erosione, anch'essa collegabile ad una riattivazione dell'inghiottitoio, deve riconoscersi (Tav. 2) fra la seconda e la terza unità: questa infatti è costituita da sedimenti antropogenici, ricchi di sostanza organica e di materiale archeologico (utensili litici e ceramica), attribuibili all'età del Rame e ad epoche posteriori.

La forte concentrazione di sostanza organica ed i materiali archeologici, testimoniano che l'accumulo di questa unità è avvenuto quando l'inghiottitoio, privato del suo bacino d'erosione per una locale inversione del rilievo (BERTOLANI MARCHETTI 1960), non era più sede di apporti sedimentari consistenti, ma soltanto di materiale antropogenico e di colluvio di suoli.

Durante il Pleistocene superiore, la prima fascia dei colli, come gli antistanti conoidi (BARDELLA *et alii* 1980) sem-

bra quindi occupata da una copertura vegetale a conifere, betulle e salici prevalenti.

Sembrano tuttavia alternarsi fasi di prevalente stabilità dei versanti a fasi di prevalente degradazione dei medesimi che, a causa della frammentarietà dei dati, non possono essere correlate alle fluttuazioni climatiche note in questa età per le regioni d'oltralpe.

In base alle evidenze raccolte al margine dell'Appennino bolognese, la frequentazione dell'area da parte dei gruppi di cacciatori «musteriani» e del Paleolitico superiore, risulta sporadica se paragonata a quella del Tardo Acheuleano.

Appaiono tuttavia maggiormente frequentate le aree collinari, rispetto a quelle pedemontane, che sono prive di reperti riferibili con certezza al Pleistocene superiore.

La ragione di queste circostanze è probabilmente da ricercare nell'adattamento delle popolazioni paleolitiche alle aree a steppa, in contrapposizione a quelle a foresta, perché più ricche di grandi erbivori.

Mentre infatti alla fine del Pleistocene medio aree a steppa e praterie contornarono tutto il margine padano, nel Pleistocene superiore condizioni di ambiente aperto si trovarono verificate soltanto all'interno dei rilievi appenninici.

Bibliografia

BARDELLA G., BUSI C., PATRIARCHI G., ACCORSI C.A., BANDINI MAZZANTI M., 1980. *Note su un conoide di deiezione nell'alta pianura bolognese*, in «Studi per l'Ecologia del Quaternario», II, Firenze, pp. 25-58.

BERTOLANI MARCHETTI D., 1960. *Reperti paleobotanici in un inghiottitoio fossile dei gessi bolognesi*, in «Atti Soc. Nat. e Mat. Modena», XCI, Modena, pp. 3-11.

BERTOLANI MARCHETTI D., 1969. *Climax e paleoclimax della pianura padano-veneta*, in «Memorie di biogeografia adriatica», 8, pp. 69-77.

BISI F., CATTANI L., PERETTO C., SALA B., CREMASCHI M., 1977. *Il riempimento würmiano di alcuni inghiottitoi fossili nei gessi bolognesi: sedimenti, pollini, faune, industrie*, in «Preistoria Alpina», 13, Trento, pp. 11-19.

PASINI G., 1968. *Contributo alla conoscenza del tardo-würmiano e del post-würmiano nei dintorni di Bologna (Italia)*, in «Giornale di Geologia», 2, XXXVI, Bologna, pp. 687-696.